

Le porte di Euphrase Kezilahabi. Kichwa na Mwili, Kisima, Fungueni Mlango. Proposta di traduzione.

Introduzione. Euphrase Kezilahabi nasce il 13 aprile del 1944 nel villaggio di Namagondo sull'isola di Ukerewe nel mezzo del lago Nyanza; noto ai più come Lago Victoria. Dal lago Nyanza nascono le acque del Nilo bianco e nella regione dei grandi laghi, dove si trova, sono stati ritrovati i più antichi reperti riguardanti la preistoria dell'uomo. Il Nyanza, di superficie pari quasi all'Austria, è fonte di sostentamento per tutte le persone che vivono lungo le sue coste e sulle sue numerosissime isole.

Nel 1957 Kezilahabi entra in seminario per completare gli studi; è in questo ambiente che progetta e matura il suo primo romanzo, *Rosa Mistika*.

Nel 1961 il governo, indiretto, degli Inglesi sul Tanganyika cessa e questa ottiene l'indipendenza. Guida fondamentale per questo processo di indipendenza e costituzione è il TANU (Tanganyika African National Union) fondata da Julius Nyerere. Nello stesso anno Nyerere fu eletto primo ministro.

1963 anche Zanzibar ottiene l'indipendenza.

1964 Tanganyika e Zanzibar si costituiscono in una repubblica unita chiamata Tanzania. Il primo ministro resterà Nyerere che governerà con un sistema monopartitico fino al 1985.

Nel 1966 Kezilahabi viene espulso dal seminario per mancanza di vocazione.

Nel 1967 viene pubblicata la Dichiarazione di Arusha, nella quale Nyerere chiariva la sua politica Ujamaa; è un passo fondamentale per la costituzione del moderno stato tanzaniano, considerando, anche, che nel 1982 sarà il testo di base dal quale sarà stilata la Costituzione della Tanzania. L'Ujamaa (in swahili famiglia estesa) è la forma più compiuta e radicale del socialismo africano. Questo socialismo è detto rurale, perché si basa su un sistema di villaggi che collettivizzano tutte le produzioni locali per il raggiungimento dell'autosufficienza.

Kezilahabi, nel 1970, studia all'Università di Dar es Salaam pedagogia, linguistica e letteratura. Nel '71 pubblica *Rosa Mistika* che crea scandalo: il ministro dell'istruzione ne vieta l'uso nelle scuole secondarie perché il direttore del Morogoro College of National

Education vi è descritto come un depravato; il clero si offende per il confronto della dissoluta Rosa con la vergine Maria.

Questo primo romanzo manifesta già la profondità dell'arte del poeta tanzaniano e la riflessione sulle sue radici. Rosa Mistika racconta di una ragazza che, liberandosi dalla brutalità del padre alcolizzato e dai rigidi tabù sessuali, tenta di vivere la sua vita in autonomia e libertà. Il vero polo positivo della narrazione è rappresentato dalla madre, donna paziente e tollerante, che benedice i figli di Rosa sebbene illegittimi. In questo modo Kezilahabi denuncia l'insufficienza dei sistemi di valori legati rigidamente ad una fede, in questo caso Cristiana,

[...]Tento di urlare con forza:

<<Amici, ehi! Aiutatemi! Togliete quei pali!>>

Ma gli uomini sono chinati. Cominciano ora a pregare.

[...]

Gli uomini sono chinati. Ora pregano in fretta.

Penseresti che contano la sabbia che riempirà la mia fossa.¹

inoltre, legando il polo positivo al personaggio della madre-guida suggerisce una rivalutazione della cultura tradizionale africana, matrilineare, a scapito di quelle patrilineari, Musulmana e Cristiana.

Nel 1974 pubblica la sua prima raccolta di poesie, Kichomi (Fitta), nasce una nuova polemica. Kezilahabi è il primo ad usare sistematicamente il verso libero e l'enjambement nella poesia swahili. Il poeta viene accusato d'essere influenzato dalla poesia europea tanto da non scrivere poesia swahili. Se è vero che in Kezilahabi è riscontrabile l'influenza europea, è anche vero che quando decide di rompere gli schemi lo fa da Africano e da Tanzaniano coscientoso; in fondo gran parte dei metri classici swahili derivano dall'influenza araba e persiana.

Poesia (Ushairi)

¹ Da Nimechoka (Sono stanco) traduzione di Elena Zúbková Bertoncini. Le citazioni che farò sono tutte state tradotte dalla professoressa E.Z.Bertoncini, per questo motivo nelle prossime note indicherò solo il titolo. Le mie traduzioni sono precedute dal testo in swahili.

*Se qualcuno mi domanda
perché le rime e i metri
non uso e i versi e
le strofe non faccio combaciare con le frasi
gli dirò: Amico
ci sono molte strade per andare
nel giardino.*

*Ma se lo stesso uomo
stuzzicarmi continua dicendomi
che la strada usata da me è sbagliata,
gli dirò:
Amico, andiamo a casa mia
a piedi, e a casa mia
quando arriviamo, prova a insegnarmi
a camminare.*

Kichomi: porta e o origine. Proposte di traduzione. Kichomi, dolore lancinante, fitta. Il corpo sofferente è quello dell’Africa, intesa come intimo ritorno a casa e come aspirazione fraterna della sua gente sofferente.

*Africa e la sua gente (Afrika na watu wake)
Io vedo che il malato
ancora sta a letto.
Se non gli toglieremo le spine rimanenti
il malato non metterà i piedi a terra
per camminare senza appoggio.*

*Le spine che sono dentro di noi devono
pure essere tolte in fretta prima che entrino
nelle ossa e vi muoiano insieme a noi.
Dopo averle tolte calziamo le scarpe di ferro
e poi giochiamo il gioco della politica e dell'economia.*

*Ma per togliere le spine
abbiamo bisogno di occhi buoni
di mani che non tremino
di un cuore senza compassione
e di vedere dove sono confitte le spine.*

La poesia e la letteratura se, come dice Camilla Miglio, si incidono su una traccia di memoria, allora assumono anche il compito di

Kumbukeni, kumbukeni, kumbukeni. Ricordate, ricordate, ricordate.²

memoria storica collettiva. Bisogna agire anche contro i fratelli, gli innocenti in favore dei compagni e dei discendenti? È una lotta tra

Kichwa na Mwili

*Ningekuwa askari ningeoga damu na maji,
Ningepasua vichwa na kuchana matumbo,
Ningekanyaga kichwa cha msaliti au mhaini
Ili kuitwa mume wa wanaume.
Ningekuwa wa kwanza kutimiza malalamiko ya watu,
Wa kwanza kuona hatari ingawa wa mwisho kuiogopa
Ningekuwa askari wa haki, amani, na mapenzi Duniani.*

*Lakini kichwa changu kina kiburi mno na kigumu,
Na sitaogelea katika damu ya wasio hatia*

² Da Fasihi, Letteratura.

*Kwa manufaa ya umma na wajukuu.
Inasemekana, sadaka kukataliwa
Damu ya mwanadamu ilitetemeshwa mbingu.
Mkono wa haki ukaporomoshwa hukumu Duniani kwa mataifa,
Na sheria ikawa juu ya mwanadamu.*

*Bunduki! Harufu ya damu kutoka kusini!
Polepole kichwa kinalegea, harufu kama moshi
Wa bangi inaingia kichwani – chuki kama chongo na moshi.
Uhusiano wa damu ndugu zangu mzito mno,
Na mapenzi ya Afrika nzima kama samaki na maji.
Bila kichwa ninasikia haki mwili mzima
Na ninaona haja ya kushika bunduki.*

*Usiniambie zaidi! Usinisihi!
Mimi sitakunywa maziwa
Kama mtoto mchanga. Nitakunywa damu!
Sitakaa nyumbani kucheua majani
Kama mbuzi. Nitakula nyama mbichi!
Nikifa je! Mwanadamu hakuokolewa
Utumwani mwa shetani kwa damu?*

Testa e corpo

Se fossi un soldato mi bagnerei nel sangue e nell'acqua

spaccherei teste e sventrerei viscere

calpesterei la testa del traditore o del rinnegato

per essere chiamato marito dei maschi.³

Sarei il primo a soddisfare le suppliche della gente

primo a scorgere il pericolo benché ultimo a temerlo

sarei soldato della giustizia, della pace e dell'amore nel Mondo.

³ "Mume wa wanamume" è letteralmente marito dei maschi. La specificità dei termini mi hanno impedito di tradurre diversamente. Ad ogni modo, preferisco portare un'espressione swahili in italiano piuttosto che italianizzarla. Questa espressione è da intendersi come "maschio dei maschi".

*Ma la mia testa è oltremodo superba e dura
e non nuoterò nel sangue dei senza colpa
per beneficio della comunità e dei discendenti.*

*Si dice, rifiutato il sacrificio
il sangue dell'uomo ha scosso i cieli
la mano della giustizia fece crollare il potere nel Mondo delle nazioni
e la legge fu posta sull'uomo.*

*Fucile! L'odore del sangue viene dal sud!
Pian piano la testa cede, l'odore come il fumo
dell'oppio s'insidia nella testa – la collera come l'orbo nel fumo.*

*Il legame di sangue coi miei compagni pesa oltremodo,
e l'amore di tutta l'Africa è come il pesce con l'acqua.
Senza testa percepisco la giustizia con tutto il corpo
e sento il bisogno di prendere il fucile.*

Non parlarmi oltre! Non m'implorare!

*Io non berrò latte
come un neonato. Berrò sangue!*

*Non starò a brucare erba in casa
come una capra. Mangerò carne cruda!*

*Se morirò, be'! L'uomo non fu salvato
dalla schiavitù del diavolo col sangue?*

Il dubbio e le capacità critiche non abbandonano Kezilahabi, troppo vicino alla natura intima delle cose, dove il limite, il confine, la distanza tra le cose non è mai tanto netta.

La mia coscienza (Dhamiri yangu)

La coscienza mi stringe il collo.

*Ed io come una capra sono legato
all'albero dell'umanità. La fune è corta
e ho già tracciato un cerchio.*

L'erba che ho potuto raggiungere tutta l'ho brucata.

*Ma vedo tant'altra erba davanti a me
che non posso raggiungere: la fune, la fune.*

Oh! Sono legato come un cane.

*Ed io per sfortuna, nel
lottare per la libertà, al piatto del cielo
ho dato un calcio e quando lo tocco con le labbra
più lontano scivola e non posso più
raggiungerlo e qui dove sono legato
ho già sporcato e non posso spostrami.*

Una fune invisibile non si può tagliare.

*Ed io ora voglio che non sia tagliata perché
la capra, quando fu sciolta dalla fune, i campi
danneggiò e il cane morsiò la gente.*

Ringrazio chi mi ha legato qui

ma devo dire con forza

"Qui dove sono non ho la libertà!"

Dire *“Hapa nilipo sina uhuru”* , qui dove sono non ho libertà, in uno stato che ha raggiunto da poco l’indipendenza gridando *uhuru* (parola swahili che vuol dire sia libertà che indipendenza) non è cosa da poco. Resta il dubbio: il sangue purifica o macchia? Certamente è l’ultimo presidio di vita. Il sangue è costituito per la maggior parte d’acqua ed entrambi possono abbandonare un corpo, destinandolo alla morte. L’aridità è la peggiore di tutte le minacce. Se consideriamo le condizioni idriche dell’Africa e le origini del poeta a *Namagondo*,

[...]Compaesani, amici miei, ascoltate la voce di oggi:

le nostre buone stelle hanno cominciato a spegnersi.

Anche il sole adesso dà una luce fioca.

La nostra giara della fortuna è rivolta in giù

perché la nostra terra non è più fertile:

troppo i colonialisti la sfruttarono in quei giorni passati.

Ascoltate le parole degli scienziati che vi sono stati mandati

dimenticate quel canto del passato.

Ricordatevi del fertilizzante, e del socialismo, nei villaggi.

Ricordo Namagondo il posto dove sono nato

rimpiango il villaggio, il posto dove sono nato.

Il posto dove sono nato sotto il sole e le stelle.

si comprende l’importanza dell’acqua. I versi appena citati mostrano la simpatia per l’Ujamaa, che era parte del dubbio in *Kichwa na mwili*. La volontà di un ritorno è esplicita, magari generativo.

Kisima⁴

⁴ Questa poesia non fa parte di *Kichomi*; è una poesia del 1988.

*Kisima cha maji ya uzima ki wazi
 Na vyura katika bonde la taaluma watuita
 Tujongee kwa mahadhi yao
 Yaongozayo pandikizi la mtu
 Kwa hatua ndefu litembealo
 Na sindano ya shaba kitovuni
 Upinde na mishale mkononi
 Kisha likapiga goti kisimani
 Tayari kumfuma akaribiaye
 Maana shujaa hafi miongoni mwa wezi
 Bali kama simba mawindoni.*

*Hatuwezi tena kuteka maji
 Na kalamu zetu zimekauka wino.
 Nani atamsukuma kwa kalamu
 Aitwe shujaa wa uwongo!
 Aliyeitia kitovuni kwa hofu
 Inga wa tegemeo hakulipata
 Alifungua mlango uelekeao
 Katikati ya ujuzi na urazini mpya
 Mwanzo wa kizazi tukionacho.*

La fonte

*La fonte d'acqua della vita è aperta
 e le rane dalla vallata della civiltà ci chiamano
 ad avvicinarci col loro canto
 guidano il gigante
 che va con passo lungo
 nell'ombelico un rameico ago
 con in mano frecce ed arco
 presso la fonte inginocchiato
 pronto a trafiggere chi s'avvicina
 poiché l'eroe non muore tra i ladri
 come invece il leone tra le prede.*

*Non possiamo ancora attingere l'acqua
e l'inchiostro delle nostre penne s'è seccato.*

Chi lo spingerà con la penna

sia chiamato eroe della menzogna!

Colui che nell'ombelico l'ha ficcato per paura

sebbene non abbia avuto protezione

ha aperto la porta che va

tra sapienza e nuova comprensione

origine della generazione, noi testimoni.

Il ritorno è affidato forse ad una palingenesi oppure ad una rivoluzione che porti, comunque, alle radici del popolo africano. Sì, perché a rappresentare l'Africanità proprio il gigante eroe che fugge dalla città, non nominato ma chiaro a tutti i Swahili: Liyongo Fumo wa Bauri. Liyongo severo principe di Shaga, eroe gigante ed invulnerabile e cantore delle sue gesta, è una figura leggendaria alla stregua di Achille, Ulisse, Omero e Sigfrido. Ci sono note alcune varianti della sua storia, questo ha indotto gli studiosi a pensare che il ciclo leggendario, composto da lui stesso o da qualche cantore, risalga ad un'epoca in cui i Bantu venivano in contatto con la cultura araba; questa ipotesi è avvalorata dalle circostanze cronologiche che vogliono un forte espansionismo arabo precedere di poco, o al massimo di due secoli, l'attestazione del ciclo di Liyongo Fumo. L'eroe, infatti, viene rappresentato, in fonti e tempi diversi, come animista, musulmano o addirittura cristiano. La parte più nota delle sue imprese è la sua caduta in disgrazia, che a seconda delle fonti è attribuita al popolo o ad un rivale-cugino di nome Hamedi (Ahmed). Imprigionato cantò per mandare messaggi in codice alla madre, Mbowe, per ottenere così una lima e persone a coprire il suo rumore con tamburi ed altri strumenti, mentre cantava e limava.

[...]Sono un leone desideroso di morire che non vuole mostrar giammai al nemico la schiena

sono un falco che piomba sulla preda, invisibile, uccello rapace che la ghermisce nella schiena

sono un'aquila in lotta contro un'antilope – animale che pascola sui prati e colline

sono un avvoltoio che si libra alto e preda piccoli animali e anche il fiero leone

solo che i miei piedi sono incatenati e il collo è stretto in un anello di ferro [...]

Dopo numerose vicende Liyongo trova la morte a causa del figlio che, venuto a conoscenza della vulnerabilità del padre (l'unica a custode del segreto era Mbowe), lo uccide. Liyongo colpito da un ago di rame nell'ombelico muore, con le ultime forze si trascina fuori dalla città e presso una fonte s'inginocchia e mette una freccia nell'arco, pronto a scagliarla, minacciando i suoi nemici anche dopo la morte. Anche qui pare evidente la difesa dei valori tradizionali, matrilineari (madre-guida, madre-custode) in contrasto con quelli islamici, segnalati anche dall'origine del nome del rivale-cugino. In qualche modo, allora, Kezilahabi affida al periodo arcaico, preislamico, il futuro dell'Africa e della sua gente. Aprendo le porte alla speranza deve, però constatare che le sue sono chiuse; è inascoltato,

Più le mie parole non posso ricacciare in gola.

Ma a mostrare la verità e a cercarla

continuerò: io sarò simile alla zucca.

Seminata al centro, nell'orto,

come una zucca mi diramerò per terra

dovunque, per risalire gli alberi sapienziali

[...]Poi col tempo

futuro che arriverà

i frutti darò [...]⁵

si sente incompreso anche da chi potrebbe capirlo. Si riferisce, forse, a questo quando in *Kisimani* parla delle penne secche o ancora in *Fasihi*:

E arriverà il tempo quando gli esperti verranno

con una zappa d'inchiostro a sarchiarmi.

E quelli che mangiano la verdura mi coglieranno.

Accadrà, alle zucche, col tempo di diventare mestoli.

Pulita e sporca attingeranno l'acqua [...]

⁵ Da Fasihi, Letteratura

La prima strofa di *Nenda Ukanywe!* (Vai e bevi!) recita così:

*I vermi mi sono scivolati nel cervello
ed essi nella stagione calda vi giocano un gioco
loro dentro questa casa dei pensieri
mi fanno come pazzo
devo scappare e attaccare questa gente
e come un cinghiale
cozzare contro mura di ferro
che imprigionano gli uomini [...]*

Adesso abbiamo, forse, tutti gli elementi per comprendere meglio una poesia che scava a fondo, sappiamo qual è il valore che hanno le parole: sangue, acqua e porta. Per questo motivo ho deciso di tradurre *mwanadamu*, che significa uomo, come *l'uomo sanguigno terrestre*, per non perdere il sangue che scorre lungo tutto il componimento in swahili, fino ad arrivare *al macello*. *Mwanadamu* è un calco dell'arabo *Ibnadamu*, che significa uomo, ma che è chiaro il suo significato come figlio di Adamo. A causa della carenza di strumenti in Italia non mi è stato possibile verificare con esattezza l'etimologia del calco swahili. Il mio dubbio è che il calco non presenti solo una traduzione con *mwana+adamu* figlio di Adamo, ma che nell'elisione di una "a", tra *mwana* e *adamu*, sia avvenuta o per ragioni fonetiche in un secondo momento o che *Adamu* sia stato direttamente associato alla parola sangue *damu*, quindi *mwana+damu* figlio del sangue. Ad ogni modo il sangue ha un posto fondamentale in *Fungueni Mlango* essendo l'unica parola verso e ripetuta più volte. Ho scelto così, ricorrendo all'etimologia ebraica di Adamo (terra rossa, pura...) di tradurre con *sanguigno terrestre*.

Fungueni Mlango

*Hewa kunikosa
Na jasho kunitoka ndani ya chumba
Kwa upweke
Ninajiona nimefungiwa.
Sioni madirisha lakini
Mlango wa karatasi uko mbele yangu
Ninaugonga kwa mikono
Kichwa na mabega*

*Mlango unatoa mlio kilio,
Lakini mwanadamu hatanifungulia.*

Damu

*Damu puani, damu mdomoni,
Damu kichwani itumikayo kama wino.
Mikono, kichwa, mabega uchovu.
Kwa kichwa kama cha mbuni
Mchangani, tena ninaugonga
Lakini mwanadamu hatanifungulia.*

*Ninaona kizunguzungu
Ninapiga kelele kama
Ng'ombe machinjioni:
Fungueni mlango!
Mlango fungueni!
Lakini mwanadamu hatanifungulia.*

Aprite la porta

Mi manca l'aria

e all'interno della stanza sudo

per solitudine

mi sento rinchiuso.

Non vedo finestre ma

una porta di carta mi sta davanti

ci batto con mani

testa e spalle

la porta sibila un sinistro lamento

ma l'uomo sanguigno terrestre non m'aprirà.

Sangue

sangue dal naso, sangue dalla bocca,

sangue dalla testa usato come inchiostro.

Mani, testa, spalle stanchezza.

*Con la testa come di struzzo
nella sabbia, ancora batto
ma l'uomo sanguigno terrestre non m'aprirà.*

*Estraniato barcollo
urlo come
un bue al macello
aprite la porta!
la porta aprite!
ma l'uomo sanguigno terrestre non m'aprirà.*

Roberto Gaudioso